

Quando nel 1994 mi fu proposto di candidarmi per la carica di sindaco della mia città, Siracusa (capoluogo di provincia di 130.000 abitanti della Sicilia), la richiesta mi colse di sorpresa. Tanti pensieri... Finché ne parlai a fondo, in famiglia e con alcuni amici con cui condivido da tempo la scelta che regge anche il mio impegno nel sociale: l'amore evangelico. E ci fu chiaro che si trattava di una nuova occasione di mettermi al servizio della mia città, con le sue sofferenze ed i suoi bisogni.

Inaspettatamente risultai eletto. Per la legge elettorale vigente in Sicilia accadde a Siracusa, come in altre città, che io eletto sindaco con votazione diretta potessi contare solo su 14 consiglieri della coalizione al governo, a fronte di 26 consiglieri dell'opposizione.

In Consiglio, proprio per questa situazione, le sessioni dedicate alle interpellanze ed alle interrogazioni erano un vero e proprio bombardamento. Giunto in aula, mi impegnavo ad ascoltare tutti, nello sforzo di comprenderne le ragioni. Rispondendo alle interrogazioni, mi limitavo ai contenuti amministrativi, senza raccogliere le provocazioni; cercavo di raccogliere ogni contributo per migliorare i provvedimenti che la giunta adottava.

Ero convinto non solo di dover ricercare rapporti costruttivi con chi sedeva con me in quell'aula, ma anche che il modo più efficace di governare la nostra città sarebbe nato solo dalla collaborazione: le nostre visioni parziali dovevano comporsi il più possibile e trovare casa dentro di me. E forse non è casuale che molti provvedimenti, i più importanti (i bilanci, i programmi di riqualificazione urbana, le politiche sociali) siano stati votati all'unanimità dal Consiglio.

La condizione sociale e politica della città, quando ho cominciato, era grave: una situazione finanziaria al collasso, servizi sociali primordiali, assenza di programmazione. La giunta era composita; per puntare alla collegialità delle decisioni, dovevo continuamente fare opera di ricucitura. Anche per questo, ogni lunedì facevamo un lungo incontro di verifica programmatica. Qualche volta ci siamo tirati fuori dalla città, per trascorrere una giornata magari in campagna e recuperare il progetto unitario che ci guidava.

Si studiavano a fondo le questioni, per apprendere quanto di innovativo – sul piano delle norme, degli strumenti e delle risorse – maturava sia a livello nazionale che europeo, per capitalizzarlo a vantaggio del nostro territorio, senza rinunciare ad alcuni parametri per noi imprescindibili. Tre parole facevano da cerniera alla nostra azione: l'*ascolto*, attraverso una puntuale mappatura di necessità e proposte; il *confronto*, aprendo luoghi di dialogo in cui interagire con i diversi soggetti; il *coinvolgimento* della società civile in tutte le sue articolazioni.

Si è potuto stabilire anche un collegamento stabile tra gli assessorati sociali dei 9 comuni capoluogo della regione, dando vita ad un Forum che, con cadenza mensile, per anni si è riunito a rotazione nelle nostre città per un approfondimento e uno scambio di buone pratiche. I frutti sono arrivati: i nostri progetti sono stati tutti riconosciuti e finanziati sia a livello nazionale che europeo.

Non credo di rivelare nulla se dico che la mafia, in Sicilia, non è una favola. E che non sono rari i casi di contiguità tra organizzazioni mafiose, sistema imprenditoriale e gestione politica dei territori. Quando sono stato eletto, in città, di fatto, non c'era alcun cantiere aperto pur in presenza di opere pubbliche appaltate molti anni prima. Abbiamo deciso di rescindere, in autotutela, tutti i contratti in corso e riappaltare i lavori; i cantieri sono stati riaperti ed è stata ridata fiducia agli imprenditori. In questo modo, ad esempio, sono state completate cinque scuole, il nuovo tribunale, il palazzetto dello sport.

Anche la gente comune ha ripreso coraggio ed ha cominciato a reagire alle intimidazioni. Sono nate varie associazioni antiracket: 12 nella provincia, a fronte di una quarantina, all'epoca, in tutta Italia. Anche il Comune ha aperto un apposito sportello antiracket ed un ambulatorio antiusura ed è stato istituito uno speciale fondo di solidarietà per le vittime di crimini di natura estortiva.

In qualche situazione mi sono giunte minacce, lettere anonime e anche qualche scampanellata notturna al portone di casa, e per questa ragione mi era stata assegnata una scorta di due vigili urbani, ma dopo qualche giorno vi ho rinunciato per non esporre a rischi inutili quei padri di famiglia. Abbiamo tenuto duro.

Poche parole faticano a rendere il quadro complesso in cui abbiamo lavorato, là dove la normalità assume i connotati della straordinarietà, ma posso dire di aver sperimentato giorno per giorno che non c'è situazione in cui il riferimento al principio della fraternità universale non possa ispirare almeno una prospettiva di soluzione, o indicare una strada nel governo di una città. Dopo i quattro anni trascorsi al Comune, ho cercato di trasferire questa esperienza nel successivo quadriennio, nel quale ho svolto il mandato di vice-presidente dell'Amministrazione provinciale di Siracusa.

Poi, la decisione di interrompere e di rendermi disponibile a lavorare a tempo pieno alla costruzione del Movimento politico per l'unità a partire dalla mia regione, per concorrere a far emergere quel patrimonio di valori, di energie, di esperienze, che fa la straordinaria bellezza di questa terra martoriata nell'orizzonte dell'unica famiglia umana.

Marco Fatuzzo, 2005